

Cafaro Maddalena

*Casa Elisa*

Nessuna connessione internet, niente luce, niente di niente se non il rumore della pioggia e del vento che frustavano con violenza le finestre. Eppure non ero infastidita da queste mancanze, mi rifugiai dinanzi il camino, le fiamme mi donavano una bellissima sensazione di tepore e l'odore della legna che bruciava alimentava la mia eccitazione. Mi sentivo una bambina dinanzi un tesoro inaspettato. Quella mattina di buon ora, io e mia sorella avevamo iniziato a svuotare la soffitta della nonna, ora che la casa doveva essere venduta non potevamo più procrastinare quel lavoro.

Avevo trovato un vecchio baule, in mezzo a tutto il ciarpame destinato alla discarica, ed ero rimasta affascinata, una bambina alla scoperta di un tesoro, tra stoffe e fotografie c'era una scatola di latta. Rotonda, arrugginita dal tempo con ancora impressa in rilievo il marchio di una fabbrica di biscotti, al suo interno legate con un nastro per capelli una ventina di lettere.

La carta era ingiallita dal tempo ma aveva conservato un vago odore di lavanda, sotto le lettere due fedi sottili consumate dagli anni, e alcune fotografie in bianco e nero. Una coppia di giovani sposi mi guardava con occhi colmi di speranza e amore. Presi la prima lettera e con delicatezza la aprii *"1915 – Adamello Mia Elisa, abbiamo terminato l'addestramento e siamo stati smistati nei vari battaglioni, io sono stato reclutato dai tiratori scelti, siamo vicini ai campi di battaglia e l'aria è intrisa di dolore e sangue, non dovrei parlarvene eppure non riesco a tenere solo per me questi pensieri ..."*

Una lettera dopo l'altra mi ritrovai assorbita dalla lettura, una vita così lontana dalla mia, avevo letto di quella guerra a scuola ma non sembrava essere qualcosa di reale, era lontana. Lontana da me, dalla mia realtà, eppure ora eccola tra le mie mani la testimonianza di tutto quel dolore.

*"Oggi sono stato promosso sergente, mi hanno dato i gradi per via dei miei meriti sul campo. Meriti ...ho evitato che i miei compagni cadessero in un imboscata, dovrei essere felice, eppure guardo le mie mani e le vedo sporche di sangue. Gli uomini che combattiamo non sono molto più vecchi di noi, anche loro avranno delle mogli, dei figli. Vorrei che questa guerra terminasse in fretta, vorrei essere lì con te e vedere il tuo ventre crescere, giocare con nostro figlio Alberto, spero che il figlio che stiamo aspettando sia una femmina. Una bambina che ti possa fare compagnia amore mio."*

Il fragore di un tuono interruppe la mia lettura, facendomi sobbalzare, il fuoco si stava spegnendo. Il temporale, invece, avea incrementato la sua violenza, seppur riluttante mi alzai e presi dell'altra legna, in un attimo le fiamme tornarono a nuova vita.

Accesi qualche candela, la corrente elettrica era ancora latitante, in cucina però trovai qualche avanzo del pranzo che accompagnai con un bicchiere di vino.

Mi versai un secondo bicchiere che portai nella mia alcova fatta di cuscini, che avevo sistemato tra il divano e il caminetto. Con delicatezza presi tra le mani un foglio particolarmente consunto, *"Mio amore, non so se ti invierò questa lettera, eppure non posso fare a meno di mettere*

*su carta le parole che affollano la mia anima, oggi ho capito che il prezzo che stiamo pagando per questa guerra è troppo alto. Elisa, credo che dentro di me si sia spezzato qualcosa, oggi Matteo è morto, l'ho tenuto tra le mie braccia mentre spirava, ha ascoltato la mia voce mentre moriva. Ma non doveva finire così! Non doveva morire nel fango! Non doveva morire a vent'anni. Oh Elisa! A volte ho paura che non vedrò più i tuoi occhi, che non sentirò più la tua voce, a volte ho paura di morire nel fango come Matteo."*

Non mi accorsi che stavo piangendo finchè non vidi una goccia cadere sulla carta ingiallita. Quanta disperazione doveva aver provato. Così lontano da casa, intrappolato in una realtà mai voluta, da quelle righe si avvertire chiaramente la paura e la nostalgia. Il desiderio di una vita semplice accanto alle persone amate. Pensai di riporre quelle lettere, sentivo che stavo violando qualcosa di intimo, l'eccitazione della scoperta si era dileguata lasciando il posto a un sentimento struggente, fatto di dolore e rassegnazione. Alla fine, consapevole delle poche lettere rimaste decisi di continuare, nel mio cuore speravo che ci fosse un raggio di sole ad allietare il destino di quella coppia, ero alla disperata ricerca di un lieto fine.

*"Elisa, ho appena ricevuto la tua lettera. Non riesco ad esprimere la gioia che provo, sono così felice che tu e la piccola Laura stiate bene. Il mio unico rimpianto è di non essere stato lì quando avevi bisogno di me. Nonostante tutto riesco ad immaginarla, infagottata tra le tue braccia, con la testa che spunta fuori dalla coperta, i capelli radi neri come i tuoi. Spero che mi venga concessa una licenza, voglio ..."* il resto della lettera era illeggibile, come se fosse stata riletta innumerevoli volte negli anni.

Laura e Alberto, la nonna e suo fratello! Stavo leggendo la corrispondenza tra il nonno Enrico e la nonna Elisa di cui portavo il nome.

Presi l'ultima lettera, mi tremavano le mani dall'emozione. *"Elisa, quando riceverai questa lettera voglio che tu non abbia paura, sono rimasto ferito durante uno scontro a fuoco. Un proiettile mi ha colpito alla spalla, fortunatamente non ha fatto molti danni, tuttavia per me la guerra è terminata. Tra un paio di giorni tornerò a casa. Sono sicuro che arriverò prima io della lettera. Fra poco mi avrai di nuovo intorno, ma questa volta ti giuro che nulla mi porterà via. Abbi ancora un pò di pazienza, presto sarò con voi."*

Non era rimasto altro nella scatola, se non un foglietto piegato, riposi con cura le lettere dopo averle legate con il loro nastro. Il foglietto era diverso, la carta più sottile, era un rettangolo piegato più volte su se stesso fino a formare un quadrato. Era un telegramma.

*"Gentile Signora Mazzarri, siamo spiacenti di doverle comunicare che il convoglio sul quale viaggiava il sergente Mazzarri suo marito è stato attaccato. Purtroppo non ci sono sopravvissuti. Voglia accettare le nostre più sentite condoglianze."*

Di colpo così come era andata via tornò la corrente elettrica. Restai per un attimo disorientata

da tutta quella luce, fu come una doccia fredda, un ritorno ad una realtà diversa da quella che avevo vissuto fino a quel momento. La vibrazione del cellulare fu un'altro richiamo. Decisi di rispondere solo perchè era comparsa la foto di mia madre.

–Ciao Ma' -

–Elisa che fine avevi fatto? Sono ore che provo a chiamarti, ero preoccupata. -

–Tranquilla, sono a casa della nonna. Laura è andata via dopo pranzo. -

–Lo so ho parlato con lei verso le due. Ma tu stai bene? Ti sento strana. -

–Ho trovato delle lettere su in soffitta. Erano del bisnonno, le aveva scritte durante la guerra alla bisnonna. -

–Ah sì, le ricordo. Eh, una storia triste la loro. Per fortuna nonna Elisa ebbe una buona vita con il suo secondo marito, nonno Biagio. Brutta cosa la guerra. Mi ricordo che anche io mi sono sciolta in una valle di lacrime quando le lessi, non dovevo essere più grande di te. -

–Mamma, credo che mi fermerò qui stanotte. Sta ancora piovendo e non credo che le strade siano sicure. -

–Stavo per proportelo io. Sicura di stare bene? -

–Sì tranquilla. Mamma? Posso tenere le lettere? -

–Certamente, ma vorrei che leggesse anche tua sorella. -

–Ok ma'. -

–Buona notte, Eli domani quando arrivi fammi uno squillo. -

–Siii mamma. -

Quella notte sognai la guerra e quando mi svegliai ero triste. Sentivo le lacrime dietro l'angolo indecise se spuntare oppure no. Chiusi la porta di casa e mi incamminai lungo il vialetto, lasciandomi alle spalle il cartello di vendesi.

Indecisa mi fermai dinanzi il cancelletto, il telefono in mano con la chiamata in avvio.

–Ma'? -

–Eli tutto bene? -

–Sì però mi chiedevo una cosa. La casa della nonna dobbiamo proprio venderla? -

–Eli ma che spavento che mi hai fatto prendere. Bè non è che siamo obbligati, ma è una casa grande che ha bisogno di cure, non possiamo proprio permetterci di mantenerla. -

–E se la prendessi io? -

–Elisa, capisco che tu ti senta influenzata dai ricordi, ma è troppo grande ed impegnativa per una persona sola. -

–Potrei aprire un bed & breakfast. Lasciami provare almeno. -

– Vieni a pranzo a casa, parliamo anche con tua sorella e vediamo. -

– Ok ma' ci vediamo fra poco. -

Mi voltai, la casa della nonna non era più triste, o forse ero io a non sentirmi più così. Con l'animo più leggero chiusi il cancelletto della pensione Casa Elisa.